

Ritratto di Federico II

da Salimbene de Adam, *Chronicon parmense*, in R. Ceserani-L. De Federicis, *Il materiale e l'immaginario*, Loescher, Torino, 1979

Salimbene de Adam (o Adami), di Parma (1221-1288 circa), francescano, che fu, per circa un decennio, seguace della corrente ereticale di Gioacchino da Fiore, riporta nella sua cronaca le opinioni diffuse su Federico II: l'imperatore viene visto come uno spirito del male, come colui che «volle sottomettere la Chiesa» ed operò affinché «tanto il papa quanto i cardinali e gli altri prelati fossero poveri e andassero a piedi; e questo non voleva farlo per zelo delle cose di Dio, ma perché non era buon cattolico; e poiché, essendo molto avaro e cupido, voleva avere le ricchezze e i tesori della Chiesa per sé e per i suoi figli». Federico è l'incredulo, l'empio che ben merita la punizione divina, che si manifesta, secondo l'adempimento delle Scritture, attraverso il «fetore» del suo corpo subito dopo la morte. Anche la fervida curiosità intellettuale di Federico diviene, nel ritratto di Salimbene, segno di empietà e di capriccio crudele che lo spinge a compiere sui suoi sudditi i più insani esperimenti. La deformazione sistematica a cui viene sottoposto ogni atteggiamento dell'imperatore è un segno inequivocabile di quanto la sua battaglia politica e la sua personalità e curiosità intellettuale lo facessero guardare con sospetto anche dagli ambienti meno legati alle tradizioni, come era quello da cui proveniva Salimbene.

Volle sottomettere la Chiesa, e che tanto il papa quanto i cardinali e gli altri prelati fossero poveri e andassero a piedi; e questo non voleva farlo per zelo delle cose di Dio, ma perché non era buon cattolico; e poiché, essendo molto avaro e cupido, voleva avere le ricchezze e i tesori della Chiesa per sé e per i suoi figli; e perché voleva diminuire la potenza degli ecclesiastici, affinché non tentassero niente contro di lui. E questo lo riferiva a certi suoi segretari, dai quali poi si seppe [...]

Morì dunque Federico, che era prima stato imperatore, nell'anno del Signore 1250, in Puglia, in una piccola città chiamata Fiorentino¹, che dista circa dieci miglia da Lucera, città dei Saracini; e per il troppo fetore che proveniva dal suo corpo, non poté essere portato nella città di Palermo, nella quale sono le tombe dei re di Sicilia, e dove vengono sepolti.

Le cause per cui questo re fu privato della sepoltura nelle tombe dei re di Sicilia sono molteplici. La prima fu l'adempimento delle Scritture. Dice infatti Isaia, XIV: «Come un cadavere putrido, non avrai comunanza con loro neppure nel sepolcro», cioè con i re di Sicilia, che sono tumulati a Palermo. Perciò dice l'Ecclesiaste, VI: «Sia privato della sepoltura; io affermo che un aborto è meglio di lui. Inutilmente infatti è venuto e se ne va nelle tenebre, e il suo nome sarà distrutto dall'oblio». La seconda fu che proveniva dal suo corpo un tal fetore che non si poteva sopportare, «così che dal corpo dell'empio scaturivano i vermi, e ancora vive le sue carni si putrefacevano nel dolore, e anche l'esercito era nauseato dall'odore e dalla puzza di lui».

Queste cose si riferiscono ad Antioco² (*Maccabei*, II, IV) e si avverarono tutte alla lettera in Federico. La terza causa fu che suo figlio Manfredi³, che ebbe il titolo di principe, teneva nascosta la sua morte, volendo impadronirsi del regno di Sicilia e di Puglia, prima che arrivasse dalla Germania suo fratello

Corrado⁴. Da ciò derivò che molti non credettero alla sua morte, mentre era veramente morto; e così si adempì il vaticinio della Sibilla, che dice: «Correrà voce tra i popoli: "è vivo" e "non è vivo"» e predice che la sua morte sarebbe stata nascosta.

Ora conviene dire qualcosa delle superstizioni⁵ di Federico. La sua prima superstizione fu che fece amputare il pollice a un notaio, perché aveva scritto il suo nome in modo diverso da come voleva. Voleva infatti che nella prima sillaba del suo nome mettesse una «i», così: «Fridericus», mentre quello aveva scritto con la «e», mettendo la seconda vocale in questo modo: «Fredericus». La sua seconda superstizione fu che volle provare che lingua e che linguaggio avrebbero usato dei bambini, una volta cresciuti, se non avessero mai parlato con nessuno. Perciò diede ordine alle balie e alle nutrici di allattare i bambini al seno, di fare loro il bagno e di tenerli puliti, ma di non rivolgere mai loro in nessun modo parole né moine. Voleva infatti conoscere se avrebbero usato la lingua ebraica, che era stata la prima, oppure la greca o la latina o l'araba o almeno la lingua dei genitori da cui erano nati. Ma il suo tentativo fu vano perché quegli infanti morivano tutti. Infatti non potrebbero vivere senza il battere delle mani, i gesti affettuosi, il viso allegro e le moine delle balie e delle nutrici [...]

Ci sono poi altre superstizioni, bramosie di sapere, maledizioni, incredulità e perversioni e abusi di Federico, alcuni dei quali ho già descritto in un'altra cronaca: come dell'uomo che faceva chiudere vivo in una botte finché vi moriva, volendo con ciò dimostrare che l'anima si distruggeva completamente, quasi volesse ripetere il detto di Isaia, XXII: «Ecco, è gaudio e letizia uccidere vitelli e sgozzare arieti, mangiare carni e bere vino. Mangiamo e beviamo, poiché domani moriremo». Era infatti epicureo⁶, e perciò raccoglieva tutto ciò che, o personalmente o per mezzo dei suoi dotti, poteva trovare nella Santa Scrittura che servisse a dimostrare che non c'è altra vita dopo la morte.

1. **Fiorentino**: Castelfiorentino, nei pressi della città fortificata di Lucera, in Puglia, menzionata subito dopo.

2. **Antioco**: vale a dire Antioco IV Epifane, re di Siria fra il 175 e il 163 a.C. Fallita l'occupazione della Palestina per le resistenze di Roma, egli tentò ugualmente di diffondere il paganesimo fra gli Ebrei; proprio nel II *Libro dei Maccabei* (cap. IX), viene descritta l'orribile malattia (l'elmintiasi, che provoca ulcere piene di vermi) con cui Dio punì Antioco ad Ecbatana per questa persecuzione.

3. **Manfredi**, figlio naturale, poi legittimato, di Federico II e Bianca Lancia di Monferrato

4. Figlio di Federico II e Iolanda di Brienne, Corrado scese in Italia a seguito della sua deposizione dal trono imperiale germanico (1251); morì qualche anno dopo (1254), lasciando via libera alla successione del fratellastro Manfredi.

5. **superstizioni**: eccessi.

6. **epicureo**: da intendersi qui nel senso generale di «eretico» più che di «seguace della filosofia di Epicuro».